

Note grammaticali.

§ 1. Il territorio saho può, all'ingrosso, dirsi circoscritto, ad est, dal lido occidentale e meridionale della baia d'Arafali, ad ovest dal ciglio dell'altipiano abissino (Acchele-Guzai, Scimezana ed Agamé), a nord dalle valli fra il Sambar e il monte Bizen, a sud dalla vallata del Laasi Ghedé. La lingua saho, strettissimamente imparentata con la lingua 'afar o dancali, collegasi più largamente col somali e col galla. con questi formando il gruppo detto basso-cuscitico della grande famiglia camitica. Comprende per lo meno quattro dialetti — il Teroa o Teroa; l'Assaortino; il Minifero; l'Irob —, dialetti distinti da peculiarità, d'altronde non molto importanti, di pronuncia, di grammatica, di lessico. Nello schema grammaticale che segue, segnalo in special modo parecchie proprietà dell'Assaortino parlato dagli Asa Lisan, come nel lessico indico varî vocaboli che sarebbero usati dai Miniferi e non dagli Assaortini. Del resto, nella stessa bassa Assaorta, attigua al mare, si hanno proprietà di linguaggio non comuni con l'alta Assaorta; così mi si diceva p. es. *ybalā'tiā 'amō* « vieni presto! » e *nabā kuobbā* « grande montagna » essere forme speciali della bassa Assaorta, cui corrisponderebbero nell'uso dell'alta Assaorta *yabalā'tiā 'amō* e *nabā angāl*. Ignoro se gli Haso, i Laasa ecc. abbiano un dialetto comune coi Miniferi o se se ne sieno formati — come forse è più probabile — uno proprio, più collegato con la lingua 'afar.

§ 2. Il saho ha tutti i suoni del tigrài, che è la lingua semitica con la quale è a maggior contatto. Ha una *h* tenue, un'altra fortemente aspirata, il qaf, il şad, il ţet, lo 'ayn. Lo 'alif conserva talora nella pronuncia il suo spirito lene. Il *b* è talfiata pronunciato *v*, come in tigrài. Tra le vocali, la *a* breve può avere il suono *a*, cioè quasi di *e* aperta. La *o* raramente par divenire *ō*. — Suoni non comuni col tigrài sono il *d*, cioè una specie di *d* piegante a *r*; il *l*, specie di *l* piegante parimenti a *r*; il *ḏ*, cioè un *d* aspirato. Ma di quest'ultimo i miei appunti

Asa Lisan non hanno quasi traccia. Inoltre, in Asa Lisan il *d* e il *l* tendono a risolversi quasi costantemente in *d* o in *r*.

§ 3. I pronomi personali nei casi diretti sono:

| | | | | |
|----------------------|-------|-------------------|-----|-------------------|
| 1 ^a pers. | sing. | <i>anā, yottā</i> | pl. | <i>nānū, nānò</i> |
| 2 ^a " " | " | <i>atā</i> | " | <i>atīn</i> |
| 3 ^a " " | m. | <i>'usūk</i> | } | " <i>'usūn</i> |
| | f. | <i>'est</i> | | |

Yottā, a rigore, è un pron. pers. indir., che l'uso volgare e men corretto fa talora sostituire ad *anā*.

§ 4. Nei casi indiretti i pronomi premettonsi al verbo, da cui dipendono, o assumono postposizioni, aventi in saho la funzione delle nostre preposizioni:

| | | | | |
|----------------------|-------|-------------------------------|-----|--------------------------|
| 1 ^a pers. | sing. | <i>yi, yo, yottā</i> | pl. | <i>na, ni, no</i> |
| 2 ^a " " | " | <i>ku, kuo, kuttā, kuottā</i> | " | <i>sin, sinā, sinī</i> |
| 3 ^a " " | m. | <i>kā, ka; ak</i> | } | " <i>ten, tenā, tenī</i> |
| | f. | <i>tēā, tēayā</i> | | |

Le forme *yottā, kuttā* sembrano sostituire quelle Toroa *yoya, koya* segnalate dal Reinisch, non ignote del resto, come vedremo fra pochissimo, anche all'Asa Lisān. *Yi, ku, na, ni*, sono usate soltanto se non le segue una postposizione. P. es. *yigdifé* egli uccise, *yi 'igdifé* mi uccise, *ku yigdifé* ti uccise, *kā yigdifé* lo uccise, *ni yigdifé* ci uccise, *sin yigdifé* vi uccise, *tēn yigdifé* li uccise. Con la postposizione *-līh* « con, insieme con », avremo *yottā-līh* con me, *kuo-līh* con te, *kā-līh* con lui, *tē'a-līh* con essa, *no-līh* con noi, *sin-līh* con voi, *ten-līh* con loro.

Il pron. *ak* ricorre ne' miei appunti soltanto per la 3^a pers., non già, come in R. (ove esso presentasi anche come *akā* e col plur. *tenāk*) per la 2^a e 3^a pers. sing. e plur. indistintamente: p. es. *nahār ak yotoké* lo ferì al petto.

§ 5. I pronomi personali possessivi impiegansi come prefissi e sono:

| | | | | |
|----------------------|-------|----------------|-----|--------------------|
| 1 ^a pers. | sing. | <i>yi (ya)</i> | pl. | <i>ni (n-, na)</i> |
| 2 ^a " " | " | <i>ku</i> | " | <i>sin</i> |
| 3 ^a " " | m. | <i>kā, ka</i> | } | " <i>ten</i> |
| | f. | <i>te</i> | | |

P. es. *baglā* mulo, *yi-baglā* il mio mulo, e, parallelamente, *ku-baglā*, *ka-baglā*, *ni-baglā*, *sin-baglā*, *tèn-baglā*; *ayddā telimō* quale è il prezzo d'essa? — Per la 1^a pers. notasi la forma ordinaria essere *yi*, pl. *nī*, che però può elidendo la vocale finale, abbreviarsi in *y-* dinanzi a sostantivo cominciante per vocale (p. es. *y-īnō* mia madre, *y-abbā* mio padre), od anco trasformare la sua finale *i* in *a* se in *a* comincia il sostantivo seguente, p. es. *ya-abbā* mio padre.

Isolatamente impiegato, il pronome possessivo rafforzasi con l'elemento relativo *-m*, *-im*: onde p. es. *yi-m*, letteralm. « ciò che è mio » = il mio:

| | | | |
|----------------------------|--------------|-------|--------------|
| 1 ^a pers. sing. | <i>yim</i> | plur. | <i>nim</i> |
| 2 ^a " " | <i>kum</i> | " | <i>sinim</i> |
| 3 ^a " " | <i>kā'im</i> | " | <i>tentm</i> |

P. es. *tā baglā yim kinnī* questo mulo è il mio.

Ne' miei appunti non trovo traccia delle forme del R. 1^a pers. sing. *hinni* pl. *ninnī*, 2^a e 3^a pers. sing. *isi* pl. *sinnī*.

§ 6. Il pronome dimostrativo è, per le persone e gli oggetti vicini. *tā*, *ta*, *ta*, *tati*, *tati'ā*, *amā*, *tāmā*, *tāmā*, e, per le persone e gli oggetti lontani. *wo*, *to*. *toti*, *toti'ā*, comuni per i varî generi e numeri: non trovo ne' miei appunti lo *ay* ed i suoi derivati del Reinisch. Talfiata, al plurale, se il pronome dimostrativo s'impiega isolato, aggiungesi a *ta*, *ta*, *amā*, *tāmā*, *wo*, *to* la voce *mārā* lett. « quelli che stanno »; ho inteso anche *ta'im*, *amāhim*, *tāmāhim* « questi, queste », *wohim*, *tohim* « quelli, quelle ». P. es. *ta dā 'ū'* scaglia questa pietra! *ta kārē* questo cane, *to dīk* quel villaggio, *toti'ā 'arē* quella casa.

§ 7. I pronomi interrogativi svolgonsi interamente co' temi *mi*, *ay*; pe' quali sarebbe addirittura ozioso richiamare il semitico. *mi* chi? di chi? cui? p. e. *mi rabé* chi è morto? *mi faràs kinnī* di chi il cavallo è? a chi appartiene il cavallo?

ay che cosa? quale? perchè? P. es. *ay kinnī tā* che cosa è questo? Spesso rafforzasi con l'altro elemento interrogativo *m*, d'onde le forme *ayim*, *a'im*, *aymī*, aventi il senso di semplice *ay*; p. es. *a'im tobbé* che cosa hai sentito? *aymī kā-migā kinnī*

quale è il suo nome? Talora abbreviasi in *a*, p. es. *tamā a numā* costei che donna è? = chi è questa donna? Questa forma abbreviata può, a sua volta, assumere la finale relativa *-tiyā*, d'onde le forme *a-tiyā*, *a-ti'ā*, p. es. *ati'ā kinnī ka'aré* quale è la sua casa?

miyattū, *mi'attū*, *meyattò* chi? p. es. *mi'attū kinnī* chi è? *mi'attū rabé* chi è morto? *tā numā meyattò kinnī* chi è questa donna?

ayddā quale? *ayddolé* quale? *aydolé*, *ayddolé*, *aydollé* quanto? quanti? *aydolé farās kinnī* quanti cavalli vi sono? *aydollé heyō tiné Damhina* quanti abitanti vi sono in Damhina? In R. vi corrispondono *ā'ilḍa*, *āḍa*, *āḍolé*; sono composti di *ay* + *iḍa* « specie, maniera = come, quanto ».

§ 8. L'idea del relativo comunemente si esprime premettendo senz'altro la frase, che in italiano comincerebbe col pronome relativo, al sostantivo cui essa si riferisce: p. es. *asā'ortā-llé tiné heyāw* gli uomini che stanno in Assaorta (lett. in Assaorta stanno uomini), *asā'ortā-llé yiné rezāntī siriyyā kinnī* il capo che sta in Assaorta è forte (lett. in Assaorta sta, capo forte è). Molte volte, quando si possa, convertesi la frase relativa in un semplice participio relativo, caratterizzato dai suffissi *-tī*, *-tīya* femm. *-tiyā* pl. *-mārā*, vedi §. 19 Nei casi indiretti, il relativo esprime coi suffissi relativi *-m*, *-ya*: p. e. *ambukā tobbém yoké* di tutto quello che hai sentito; *usūk ta-īm yobbé kurréi* egli, avendo sentito ciò (lett. egli, questo che ebbe sentito), si irritò.

§ 9. Degli altri pronomi trovo i seguenti:

ti, *tīyā* femm. *tiyā* uno, unico. P. es. *ti asā lisāntò*, *ti 'id-dattò*, *ti kābotattò kinnī* uno è Asa Lisan, uno è Edda, uno è Cabota; *engāgīt 'aré sermā 'aré tiyā kinnī* gli Engaghe ed i Serma Aré sono una cosa sola.

wilitīyā fem. *wilitīyā* pl. *wilī-mārā* alcuno, alcuni; l'uno e l'altro; gli uni e gli altri: p. es. *lammā 'askār yemētīn*, *wilitīyā yofīs wilitīyā 'omār durwā* sono venuti due ascari, l'uno

Yofiš e l'altro Omar Duruà. — Dalla stessa radice, *wilt-m* una parte, *ila*, *ulit̄yā* femm. *ulit̄iyā* pl. *ulimārā* unico.

enkò ogni; tutti insieme: p. es. *heyàw enkò* ogni uomo, lett. « l'universalità degli uomini », avendo *enkò* il valore originario di « uno, unità ». Enfatico, *enkī*, *inkī*: p. es. *inkī lillé kinnī* vi è una giornata intera di cammino.

umbū, *umbū* « totalità » d'onde il senso di « tutto, tutti »; spesso rafforzasi col suffisso *-kā*, *-kà* (comp. *agaw -kī*, *-kā* « tutto »), formando *umbukā*. P. es. *umbukā āsā lisān* tutti gli Asa Lisān; *umbaku-nūky* noi tutti, *umbū-kitin* voi tutti.

ummān « totalità, generalità », d'onde il senso di « tutto, ogni »; p. es. *ummān alsā* ogni mese. Ne derivano *ummān-tī*, m. *umman-tiyā* femm. *ummān-tiyā* pl. *ummān-mārā* ognuno, ciascuno, e *ummān-tm* ogni.

mā-lé, *malé* nessuno, niente; ved. § 16^a.

garð lett. « una parte » d'onde il senso di alcuno, qualcuno, anche con valore distributivo; enfaticamente *garī*: p. es. *garī yemeté*, *garī yedé* alcuni vennero, altri partirono.

akī altro; p. es. *bāh akī lā* porta altri buoi! *akī māh* un altro giorno.

hebielā, enfatico *hebielt* pl. *hebiel* un tale: p. es. *mi'attī rabé? hebielt rabé* chi è morto? è morto un tale.

§ 10. Le coniugazioni verbali son due. La prima forma le sue flessioni aggiungendo esclusivamente suffissi al tema verbale, come in *agaw* e in *galla*; la seconda le forma modificando il tema verbale, cui aggiunge prefissi (come in semitico, ed anzi più che in semitico, dacchè sino il perfetto *saho* modifica il tema e riceve, nella coniugaz. II, i prefissi) ed anche suffissi. L'esistenza del doppio sistema è, per fermo, notevole fenomeno. Questo, che ricorre parimenti in 'afar, non presentasi invece se non allo stato sporadico, per cinque verbi difettivi, in somali e non ha tracce nell'altra lingua — il *galla* — del gruppo linguistico cui il *saho* appartiene, coniugando il somali ed il *galla* i lor verbi soltanto mediante suffissi, alquanto diversi dai *saho*. — Allargando il campo de' confronti, la 2^a con. *saho* può trovare

non lievi corrispondenze, oltre che in begia, anche nel berbero (1).

Su oltre 260 verbi del dialetto Asa Lisan da me presi in esame, 138 circa appartengono alla 1^a, 125 alla 2^a coniugazione. Se in origine la 1^a con. potè essere costituita da verbi denominativi, oggi un criterio preciso di distribuzione sembra più non esistere: verbi, che nei testi Miniferi raccolti dal Reinisch seguono la 2^a con., nell'Asa Lisàn si flettono secondo la 1^a. Prevalgono, almeno in Asa Lisàn, nella 2^a con. i trilitteri o i temi che anticamente erano trilitteri, e le derivazioni dall'abisino; ma degli uni e delle altre si hanno non rari esempî pur nella 1^a. Analogamente, trovo nella 2^a con. verbi denominativi. Il tempo ha fatto cadere o attenuar le barriere che prima separavano i due campi di flessione.

§ 11. Come nel semitico e nelle altre lingue camitiche, il saho trae dalle forme primitive dei verbi forme derivate, che modificano il valore originario del tema.

a) L'intensivo-iterativo si forma 1) con la ripetizione di tutto il tema verbale (p. es. *we'ey* piangere, *we'ewe'* piangere molto), formazione talvolta impiegata anche per dar origine a verbi denominativi (p. es. *awahā* verme, *aweh-ewe[h]-t* impu-

(1) Il Reinisch suppone primitiva la 2^a con., più recente la seconda, che a mano a mano avrebbe finito col prevalere in alcuni linguaggi sulla 1^a, col soppiantarla addirittura in altri: la 1^a con. comprenderebbe essenzialmente verbi denominativi, e sarebbesi formata aggiungendo a un nome d'azione un antichissimo verbo sostantivo *'anaw*, coniugato mediante prefissi, e le cui forme nel volger de' tempi avrebbero subito fortissime abbreviazioni. La spiegazione è ingegnosa. — Certamente, non può sfuggire come le lingue camito-etiopeche aventi la 2^a con. sieno parlate in regioni fra loro quasi contermini, in regioni ove assai più a lungo e più profondamente che non nelle regioni delle altre lingue del gruppo cui appartiene il saho, potè aver influenza l'arabo; come i prefissi del saho e dell'afar sieno i prefissi verbali della flessione araba; come la stessa modificazione tematica della 2^a con. saho-afar concordi con quella dell'imperfetto arabo. Con ciò, naturalmente, non vo' dire che trattisi di derivazioni dall'arabo, pur rammentando come p. es. il baria sembri aver finito col subire nelle sue flessioni verbali l'influenza d'una lingua da esso così diversa quale la ge'ez.

tridire); 2) con la ripetizione della 2^a radicale (p. es. *sgall* riunire, *sgagal* far riunire gli uni con gli altri. *sgaddal* far uccidere, *sgadadal* fare una strage), formazione che è la più comune; 3) col raddoppiamento della consonante finale de' temi bisillabici, di quella media ne' temi trisillabici, formazione che, almeno nell'Asa Lisan, suol accoppiarsi con altre derivazioni, ma che di regola ha perduto il suo vero valore (p. es. *ab* sentire, intens. *abb*, *garah* fare sortilegi, pass. *m-garraḥ* essere stregato, *farad* giudicare, caus. *i-farrad*): talvolta quest'ultima formazione presentasi nei verbi denominativi, p. es. *dagaf* aiuto, *daggaf* aiutare.

b) Il causativo è espresso aggiungendo ai verbi della 1^a con. il suff. -s, -š (-is, -iš dinanzi a consonante) premettendo a quelli della 2^a con. il suff. s-, š-. i-; p. es. *lahaw-t* ammalarsi *lahū-s* far ammalare, *suw'-ut* nascondersi *suw'-ūs* nascondere (pel -t di questi due verbi vedi lett. e); *na* essere, stare, *na-š* fare stare, *alaf* coprire *alf-iš* far coprire, *diddy* accompagnare caus. *diddy-š*; *marah* guidare caus. *s-marah*, *aman* credere caus. *s'-aman*, *'andaw* essere piccolo *s-'andaw* impiccolire, *am* essere brutto *š-am* imbruttire, *tak* battere caus. *š-tak*; *dabb* rispondere caus. *i-dabb*, *makar* consigliare caus. *i-makar*. I verbi della 2^a con. comincianti per vocale conservano talora lo spirito lene innanzi al pref. del caus. p. es. *aman* credere, caus. *s'-aman*, impf. *yis'iminé*; ove comincino per s. possono al caus. assumere š- invece di s-, e, almeno nell'Asa Lisàn, le due spiranti fondendosi si attenuano, p. es. *sakar* ubriacarsi, caus. *šakar* impf. *yisikiré*, *sallay* pregare, caus. *šallay* impf. *yisilliyé*.

c) Il doppio causativo, d'uso molto comune, è formato o con la ripetizione del suff. caus. -š, che diventa -š-iš, o col raggruppamento di due pref. caus., formandosi così un pref. i-š-, š-i-. Almeno in Asa Lisan, il doppio caus. ha spessissimo il valore del caus. semplice, che è da esso in pratica sostituito: p. es. *wāgar* far pace, caus. I *wāgr-iš* pacificare, caus. II *wāgar-šiš* far pacificare, ma *ar* mordere, caus. *ar-šiš*; *bahurí* settimana, caus. I *bahur-uš* passare il tempo, caus. II *bahur-šiš* far passare il tempo; *sanaq* strozzare, caus. I inus. *šanaq*, caus. II *i-šanaq* fare strozzare, impf. *yisiniqé*, *dag* sapere, caus. I inus. *i-dag*, caus. II. *š-i-dag* far sapere, impf. *yisidigé*. Ne' miei ap-

punti non trovo esempî d'un caus. II, accertato invece dal Reinisch, e formato dal simultaneo uso d'un pref. e d'un suff. caus., p. es. *s-adag-iš*, *i-bal-iš*; nè d'un caus. III, formato aggiungendo a un caus. II il suff. *-iš*, p. es. *s-adag-iš -iš*, *s-aday-š-iš*, *kor-š-iš-iš*.

d) Nel parlare dell'intensivo abbiamo già notato la formazione di caus. intensivi o iterativi, come *sgall*, *s-gagal*, *s-gadadaf* ecc.

e) Il riflessivo si forma posponendo un *-it*, *-t* ai temi verbali della 1^a con., preponendo *te-*, *t-* a quelli della 2^a: p. es. *biyaš* dimenticare *biyaš-it* dimenticarsi, *na'ab* odiare *na'ab-t* odiarsi, *ām* essere cattivo *t-ām* agire da cattivo. Impiegasi questa formazione anche in derivazioni denominative, p. es. *safrā* fame *safr-it* aver fame, *ankel* storto *ankel-it* essere storto, *gaddā-lē* ricco *gaddā-l-it* essere ricco. Non meno spesso però i verbi denominativi si formano col suffisso *-y*: p. es. *bārrā* vecchio *barro-y* essere vecchio, *asā* rosso *asso-y* divenir rosso, *dadā* foglia *dad-do-y* mettere le foglie.

f) Il riflessivo può accoppiarsi con altre derivazioni: causativo di riflessivo (p. es. *ab* fare, rifl. *ab-it* fare q. c. a proprio vantaggio, caus. rifl. *ab-it-is*; *raqūa-t* essere fino, caus. *i-raqūa-t*); riflessivo causativo (p. es. *mer^c-eš* sposare, rifl. *mer^c-eš-it* sposarsi). Il Reinisch ha inoltre constatato caus. II e fino caus. III di temi riflessivi (caus. I *ab-t-iš*, *s-ta-katab*; caus. II, *ab-it-š-iš*, *s-ta-katab-iš*; caus. III, *ab-it-š-iš-iš*, *s-ta-katab-š-iš*): io non ne ho esempî. — Il caus. dei denominativi in *-t* perde quest'ultima consonante (p. es. *bokuā* calvo, *boku-it* essere calvo, *boku-iš* rendere calvo), mentre pei denominativi in *-y* questo non di rado permane (p. es. *barro-y* essere vecchio *barro-š* far invecchiare, *kuo-y* essere sporco *askoku-eš* sporcare; *datto-y* essere scuro, *dattoy-š* annerire).

g) Il passivo è formato col suff. *-im* alla 1^a con., col pref. *m-* alla 2^a: p. es. *guf* arrivare pass. *guf-im*; *aquā* sollevare pass. *m-aquā*; *rahan* macinare pass. *m-rahan*. Il pref. *m-* talora mutasi in *n-*, e i casi in cui ciò avviene sono in Asa Lisan più frequenti di quanto il Reinisch accenna: p. es. *dabbas* riunire pass. *n-dabbaš*; *dabbar* prendere pass. *n-dabbar*; *farad* giudicare pass. *n-farrad*; *fatah* liberare pass. *n-fatah*; *gadaf*

uccidere pass. *n-gadaf*; *ħaras* coltivare pass. *n-ħaras*; *takuas* sparare pass. *n-takuas*. Talora il pref. del pass. si assimila alla consonante che segue: *gadal* rompere pass. *g-gadal* (per *n-gadal*). Invece i verbi cominciati con *n* hanno il pass. in *m-*, senza che le due consonanti si fondano, *nagad* commerciare, pass. *m-nagad* impf. *yim-nigidé*. — Talfiata, questa formazione assumerebbe anche valore di riflessivo, p. es. *m-karakar* essere in disputa.

h) Il passivo può accoppiarsi con la formazione intensiva od iterativa, pur solendo serbare in Asa Lisan il valore di passivo semplice, p. es. *gadal* rompere pass. *n-gadadal*; *farad* giudicare pass. *n-farrad*; *bayt* mangiare pass. *biēt-im*.

i) Il passivo semplice può subire ulteriori variazioni: passivo di passivo o pass. II, che talora ha un senso di maggiore intensità, p. es. *agad* somigliare, pass. I *m-agad* essere simile, pass. II *m-m-agad* impf. *yimmiggidé* essere proprio simile; *zor* girare, pass. II con valore di pass. I *zor-m-im*; *da'* chiamare, pass. I, con senso dell'attivo, *da'-im*, pass. II *da'-im-em* essere chiamato; — passivo di causativo, molte volte, almeno in Asa Lisan, con valore di passivo semplice, p. es. *ifār* uscire al pascolo, *ifār-š-im* essere condotto al pascolo; *fā'ilā* lode, *fā'il-iš* lodare, *fā'il-iš-im*; *baħ* vedere, *m-i-baħ* essere veduto; *dağ* sapere. caus. *i-dağ*, caus. pass. *m-i-dağ*, sembrando in Asa Lisan meno frequenti le formazioni *m-as-*, come *m-as-katab*; — passivo di riflessivo, p. es. *gar'a* furto, *gar'a-yt* rubare, *gar'a-yt-im* esser rubato; *fug-t* baciare, *fug-t-im* essere baciato, ed anche baciarsi l'un l'altro; *iffo-y* essere luminoso, *iffo-i-m* essere illuminato. — Naturalmente, si hanno anche riflessivi e causativi di passivi: p. es. *dor* scegliere, pass. *dor-im*, rifl. di pass. con valore di passivo semplice *dor-in-t*; *da'-im-em* essere chiamato, caus. *da'-im-em-iš*. — Il Reinisch segnala ulteriori derivazioni, come passivi di causativi I, II e III combinati con riflessivi (1^a con. *ab-š-it-im*, *ab-š-it-im-iš*, *ab-š-it-im-š-iš*; 2^a con. *m-as-ta-katab*, *m-as-ta-katab-iš*, *m-as-ta-katab-š-iš*); però nel suo lessico non trovo, almeno per le radici da lui citate, esempi o rinvii a testi che tali complicate derivazioni dimostrino, nè i miei materiali presentano casi di così fatte formazioni, che, comunque sia, dovrebbero essere rarissime.

§ 12. Il saho ha un imperfetto e un perfetto dell'indicativo; un modo iussivo; un imperativo, come in semitico e in agaw. Non ha duale. Alla 3^a pers. sing. distingue il maschile dal femminile: quest'ultima forma, che non riproduciamo per economia di spazio, è identica alla 2^a singolare.

§ 13. La flessione per la 1^a con. si svolge nel modo seguente:

a) imperfetto. Al tema verbale aggiungesi al sing. *-ā* per la 1^a pers., *-tā* per la 2^a, *-ā* per la 3^a; al plur., *-nā* per la 1^a, *-tān* per la 2^a, *-ān* per la 3^a persona.

b) perfetto. Al tema verbale aggiungesi al sing. *-é* per la 1^a pers., *-té* per la 2^a. *-é* per la 3^a; al plur., *né* per la 1^a, *tén* per la 2^a, *én* per la 3^a persona.

c) iussivo. Al tema verbale aggiungesi, al sing., *-ò* per la 1^a pers., *-tò* per la 2^a, *-ò* per la 3^a; al plur., *-nò* per la 1^a, *-tòn* enf. *-tóná* per la 2^a, *-òn* enf. *-óná* per la 3^a persona.

d) imperativo. La 2^a sing. è uguale al tema verbale; la 2^a plur. assume il suff. *-á*.

Ecco, per esempio, il paradigma di *rab* morire:

| | | | | |
|-------------|----------------------------|---------------|----------------------------|------------------|
| Perfetto: | sing. 1 ^a pers. | <i>rab-é</i> | plur. 1 ^a pers. | <i>rab-né</i> |
| | " 2 ^a " | <i>rab-té</i> | " 2 ^a " | <i>rab-tén</i> |
| | " 3 ^a " | <i>rab-é</i> | " 3 ^a " | <i>rab-én</i> |
| Imperfetto: | sing. 1 ^a pers. | <i>rab-ā</i> | plur. 1 ^a pers. | <i>rab-nā</i> |
| | " 2 ^a " | <i>rab-tā</i> | " 2 ^a " | <i>rab-tān</i> |
| | " 3 ^a " | <i>rab-ā</i> | " 3 ^a " | <i>rab-ān</i> |
| Iussivo: | sing. 1 ^a pers. | <i>rab-ò</i> | plur. 1 ^a pers. | <i>rab-nò</i> |
| | " 2 ^a " | <i>rab-tò</i> | " 2 ^a " | <i>rab-tòn-á</i> |
| | " 3 ^a " | <i>rab-ò</i> | " 3 ^a " | <i>rab-òn-á</i> |
| Imperativo: | sing. 2 ^a pers. | <i>rab</i> | plur. 2 ^a pers. | <i>rab-á</i> |

I denominativi e gli altri verbi finienti in *y* non mantengono alla 1^a e 3^a pers. sing. del perfetto e dell'imperfetto i suff. *-é*, *-ā*, i quali cadono senza lasciare traccia apparente: p. es. *barroy* egli fu vecchio, egli è vecchio. — Nella flessione, la consonante finale del tema può subire variazioni o farne subire alla consonante iniziale del suffisso: il *k* finale può divenir *g* dinanzi ai suff. 2^a pers.; il *l* finale mutasi in *n* dinanzi ai medesimi suf-

fissi, che mutano in *ā* il loro *t* iniziale; questo può essere assimilato dalla *š* finale del tema, p. e. *ab-šiš-šā* per *ab-šiš-tā* « tu fai fare ».

§ 14. La 2^a con. come già si è accennato, è caratterizzata nelle flessioni da tre fatti: a) da un mutamento interno del tema; b) dall'assunzione di prefissi; c) dall'assunzione di suffissi.

a) Allo stato semplice, il tema suol avere la forma *nab*, *kabar*, *ħankas*. Nella flessione la vocale mutasi ne' bisillabi; nei trisillabi, suol cadere la vocale della 1^a sillaba e mutasi quella della 2^a, analogamente a^o quanto avviene nell'imperfetto e nel iussivo arabo; nei quadrisillabi, mutano entrambe le vocali della 1^a e della 3^a sillaba. In base a tali mutamenti vocalici rilevansi quattro classi tipiche, fondamentali, secondo che la nuova vocale nel perfetto, nell'imperfetto e nell'imperativo è *e*, *i*, *o*, *u*: p. es. cl. I, *nab*, *-neb-*; *gara'*, *-grē'-*; *ħankas*, *-ħenkes-*; cl. II, *lak*, *-lik-*; *kabar*, *-kbir-*; *warwar*, *-wirwir-*; cl. III, *'ab*, *-'ob-*; cl. IV, *katab*, *-ktub-*. Le leggi secondo cui i verbi rientrano nell'una o nell'altra di queste classi non sono chiare. Nell'uso *Asa Lisan*, la maggior parte de' temi rientra nella II classe. Alla III appartengono di preferenza temi verbali aventi ne' loro elementi costitutivi un *w* o la semivocale *u*; molti d'essi però rientrano nella IV classe. — Una V classe è formata essenzialmente da bisillabi (e soprattutto da bisillabi, che hanno od ebbero lunga la vocale della 1^a sillaba, paragonabili perciò ai verbi concavi arabi), i quali conservano la vocale *a* all'imperfetto e la sostituiscono con un *o* al perfetto ed all'imperativo, p. es. *ām* « essere cattivo » che al perf. e all'impt. dà luogo a *-om-*.

A queste cinque classi fondamentali possono aggiungersene altre secondarie o di minor importanza. Alcuni trisillabi mutano in *e* la 1^a vocale, in *i* la 2^a, p. e. *fā'it*, *-fē'it-*; *kahan*, *-kehin-*; al quale tipo può accostarsi quello offerto da *saħat*, che diviene *-šəyēt-*; ed analogo fenomeno può riscontrarsi in quadrilitteri, p. es. *sabsab*, *-sebsib-*. Altri trillitteri all'imperfetto modificano soltanto la 2^a sillaba, assumendovi un *e*, mentre al perfetto ed all'imperativo modificano nello stesso modo anche la 1^a, p. es. *ṭahan*, impf. *-ṭaħen-*, pf. impt. *-ṭeħen-*. Altri ancora, che pre-

sentano od originariamente presentavano un tipo *guamad*, danno luogo ad una forma *-gomud-*. Se il tema ha una consonante doppia, le vocali conservansi tutte, modificate in *e* o, più spesso, in *i*; p. es. *idadabb*, *-idedebb-*; *şallay*, *-şilli-*; *şaffat*, *-şiffit-*; ed eccezionalmente altrettanto avviene anche per trilitteri non aventi alcuno speciale rafforzamento consonantico, p. es. *darar*, *-dirir-*.

Le esposte modificazioni concernono, come si è detto, il perfetto, l'imperfetto e l'imperativo. Nel iussivo i bisillabi conservano la vocale *a*: gli altri verbi, se al perfetto ecc. sopprimono la vocale della 1^a sillaba, la sopprimono altresì al iussivo, e mantengono la vocale *a* della 2^a, p. es. *gadaf*, *-gdaf-*; altrimenti mantengono in entrambe le sillabe tale vocale, come *-kahan-*, *-gamad-*.

b) I prefissi constano di due elementi. Il primo, per tutte le flessioni, è al sing. *a-*, *e-*, *i-* 1^a pers., *t-* 2^a pers., *y-* 3^a pers., al plur. *n-* 1^a pers., *t-* 2^a pers., *y-* 3^a pers. Il secondo è una vocale che caratterizza il tempo o il modo.

Al perfetto, tale vocale suol essere uguale a quella di cui si dota il tema verbale nelle modificazioni dianzi accennate. Perciò, i prefissi completi sono:

| | | | | | | | | |
|-----------|----------------------------|-------------|-----------------------------|---------------------------|--------------------------|--------------|-----------------------------|---------------------------|
| I classe: | sing. 1 ^a pers. | <i>e-</i> , | 2 ^a <i>te-</i> , | 3 ^a <i>ye-</i> | pl. 1 ^a pers. | <i>ne-</i> , | 2 ^a <i>te-</i> , | 3 ^a <i>ye-</i> |
| II | " | " | <i>i-</i> , | " <i>ti-</i> , | " | " | <i>ni-</i> , | " <i>ti-</i> , |
| III | " | " | <i>o-</i> , | " <i>to-</i> , | " | " | <i>no-</i> , | " <i>to-</i> , |
| IV | " | " | <i>u-</i> , | " <i>tu-</i> , | " | " | <i>nu-</i> , | " <i>tu-</i> , |

Senonchè qui pure troviamo abbastanza numerose deviazioni dalle classi tipiche. Verbi della I classe assumono, nel prefisso, la vocale *i*, p. es. *mahar* pft. *yi-mher-é*, *ţara'* pft. *yi-ţre'-é*. ed analogamente *kahan* pft. *yi-kehin-é*. Altri della II classe presentano il fenomeno inverso, p. es. *hasab* pft. *ye-şsib-é*, *hayal* pft. *ye-şşiyil-é*. Se la 1^a cons. del tema è un *'* o se conserva anche nella flessione lo *'* originario, la vocale del prefisso del perf. suol essere *e*: p. es. *'avad* pft. *ye-'avid-é*, *'ala'* pft. *ye-'li'-é*, *'assab* pft. *ye-'essubé*. Verbi della IV cl. prendono non raramente la vocale *o* nei prefissi pft., p. es. *haras* pft. *yo-hrus-é*, *harad* pft. *yo-hrud-é*, *'alaw* pft. *yo-'luw-é*; altre volte, assumono i prefissi della cl. II, p. es. *rakat* pft. *yi-rkut-é*. Talora, verbi della

III e della IV cl. conservano la vocale della lor classe nel pref. pft., ed invece passano a prendere un *e* o un *i* nel loro stesso tema, p. es. *sal* pft. *yo-sol-é* e *yo-sel-é*, *garah* pft. *yu-greh-é*, *farar* pft. *yu-frir-é*, *kalas* pft. *yu-klis-é*.

Al perfetto ed al iussivo la vocale caratteristica, che aggiungesi al primo elemento già esposto, è uniformemente *a*. Così abbiamo al singolare *a*- 1^a pers., *ta*- 2^a, *ya*- 3^a, e al plur. *na*- 1^a pers., *ta*- 2^a, *ya*- 3^a.

All'imperativo, il prefisso è costituito da una vocale identica a quella del tema verbale modificato. Eccezionalmente, verbi della II cl. prendono il pref. *e*.

c) I suffissi del perfetto e dell'imperfetto sono identici: *-é* in tutte le persone del sing. e alla 1^a plur., *-in* alla 2^a e 3^a plur., salvo che ne' verbi di I cl., ne' quali troviamo anche, alla 2^a e 3^a plur., *-én*. — Il iussivo ha per suffisso *-ò* in tutte le pers. del sing. e alla 1^a plur., *-tòn* enf. *-tòn-á* alla 2^a plur., *-òn* enf. *-òn-á* alla 3^a plur. — L'imperativo non ha suffissi al sing., riceve *-á* al plur.

Darò ora il paradigma completo d'un verbo, scegliendolo fra quelli della II classe, per essere questa la più numerosa: *gadaf* uccidere.

| | | | | |
|-------------|----------------------------|------------------|----------------------------|---------------------|
| Perfetto: | sing. 1 ^a pers. | <i>i-gdif-é</i> | plur. 1 ^a pers. | <i>ni-gdif-é</i> |
| | " 2 ^a " | <i>ti-gdif-é</i> | " 2 ^a " | <i>ti-gdif-in</i> |
| | " 3 ^a " | <i>yi-gdif-é</i> | " 3 ^a " | <i>yi-gdif-in</i> |
| Imperfetto: | sing. 1 ^a pers. | <i>a-gdif-é</i> | plur. 1 ^a pers. | <i>na-gdif-é</i> |
| | " 2 ^a " | <i>ta-gdif-é</i> | " 2 ^a " | <i>ta-gdif-in</i> |
| | " 3 ^a " | <i>ya-gdif-é</i> | " 3 ^a " | <i>ya-gdif-in</i> |
| Iussivo: | sing. 1 ^a pers. | <i>a-gdaf-ò</i> | plur. 1 ^a pers. | <i>na-gdaf-ò</i> |
| | " 2 ^a " | <i>ta-gdaf-ò</i> | " 2 ^a " | <i>ta-gdaf-òn-á</i> |
| | " 3 ^a " | <i>ya-gdaf-ò</i> | " 3 ^a " | <i>ya-gdaf-òn-á</i> |
| Imperativo: | sing. 2 ^a pers. | <i>i-gdif</i> | plur. 2 ^a pers. | <i>i-gdif-á</i> |

§ 15. I verbi di cl. I e II finienti in *w* sogliono mutar questo, al pft. e all'impf., in *y*. p. e. *daw* andare impf. *diy-é* e talora al pft. finiscono con l'ometterlo, contraendo in *e* la *e*, *i* del tema verbale modificato e la *e* del suffisso, p. es. *daw* pft. *ye-dé*; talora, poi, la *y* finale del tema non accetta la vocale del

suff. pft. e impf., p. e. *haw, hay* dare, impf. *ya-hay*, pft. *yo-hoy*.

La flessione dei temi derivati (causativo, riflessivo ecc.) segue le esposte regole, salvo che necessità eufoniche obbligano a conservare la vocale alla 1^a sillaba del tema, modificandola come la 2^a: p. es. *s-gadaf* far uccidere, pft. sing. *is-gidif-é*, 2^a *tis-gidif-é*, 3^a *yis-gidif-é*; impf. sing. 1^a *as-gidif-é*; iuss. sing. 1^a pers. *as-ga-daf-ò* ecc.

§ 16. Menzione speciale meritano gli ausiliari.

1) *a* essere, dire.

| | PERFETTO | IMPERFETTO | IUSSIVO | IMPERATIVO |
|---|-------------------|------------|---|----------------------------------|
| sing. 1 ^a pers. <i>é</i> | <i>a</i> | | <i>o</i> , enf. <i>owā</i> | — |
| 2 ^a " <i>té</i> | <i>tá</i> | | <i>to</i> , " <i>towā</i> | <i>é</i> neg. <i>m-ṛ-n</i> |
| 3 ^a " <i>yé</i> | <i>yá</i> | | <i>yo</i> , " <i>yowā</i> | — |
| plur. 1 ^a " <i>né</i> | <i>ná</i> | | <i>no</i> , " <i>nowā</i> | — |
| 2 ^a " <i>tén, tení</i> | <i>tán, tantí</i> | | <i>tonā</i> " <i>tonā</i> | <i>eyā</i> , neg. <i>n-in-im</i> |
| 3 ^a " <i>yen, yan, yentí</i> | <i>yan, yentí</i> | | <i>yon</i> , <i>yonā</i> " <i>yonā</i> | — |

2) *na* essere, stare.

| | PERFETTO | IMPERFETTO | IUSSIVO |
|----------------------------|---------------------|--------------|--------------|
| sing. 1 ^a pers. | <i>iné, ené</i> | <i>ané</i> | <i>and</i> |
| 2 ^a " | <i>tiné, tené</i> | <i>tané</i> | <i>tand</i> |
| 3 ^a " | <i>yiné, tené</i> | <i>yané</i> | <i>yand</i> |
| plur. 1 ^a " | <i>niné, nené</i> | <i>nané</i> | <i>nand</i> |
| 2 ^a " | <i>tiné, tené</i> | <i>tantn</i> | <i>tandn</i> |
| 3 ^a " | <i>yintn, yentn</i> | <i>yantn</i> | <i>yandn</i> |

Le forme del pft. e dell' impf. possono abbreviarsi, lasciando cadere la *e* finale, onde, p. es., pft. *in, tin, yin* ecc. Da queste forme abbreviate si trae un enfatico, con l'aggiunta del suff. *-yò* 1^a pers., *-itò* 2^a, *ī* 3^a sing., 1^a *inò*, 2^a *-itò*, 3^a plur. *-ò*; onde si ha al perf., sing. 1^a *inyò, inì'ò*, 2^a *tinitò, inítò*, 3^a *int, yint*, plur. 1^a *ninìò, inìò*, 2^a *inìò*, 3^a *yinò*; ed all' impf. sing. 1^a *aniyò*, 2^a *tanitò, anitò*, 3^a *yant*, plur. 1^a *naninò*, 2^a *tanitò*, 3^a *yandn*. Altre forme enfatiche si hanno alla 2^a e 3^a plur.: perf. *tininí* e *yininí*, impf. *taniní* e *yaniní*, iuss. *tanònd*,

e *yanōndā*. — Una nuova forma si svolge dal derivato *nī* «essente», che, ricevendo i suffissi or accennati, dà luogo a *nī-yò* io sono, *nī-tò* tu sei ecc.

Per esprimere la negazione di questo verbo, all'impf., premettesi *ma* (*mi* alla 3^a pers.), e mutasi in *i* la *e* finale delle varie forme. p. es. sing. 1^a *māni*, 2^a *ma-tani*, 3^a *mi-yani*. Non ho esempj per il pft.; il Reinisch ha al sing. 1 *ma-naniyó*, 2 *ma-nanitò*, 3^a *mu-nanà*, al plur. 1^a *ma-naninó*, 2^a *ma-nanitini*, 3 *ma-nanonì*.

3) *ka* essere, divenire.

| | PERFETTO | | IMPERFETTO | | IUSSIVO | | IMPERATIVO |
|----------------------------|--------------------|----------|--------------------|----------|---------------------|---------------|-------------|
| | semplice | enfatico | semplice | enfatico | semplice | enfatico | |
| sing. 1 ^a pers. | <i>eké</i> | — | <i>aké</i> | — | <i>akò</i> | <i>akowā</i> | — |
| 2 ^a " | <i>teké</i> | — | <i>také</i> | — | <i>takò</i> | <i>takowā</i> | <i>tik</i> |
| 3 ^a " | <i>yeké</i> | — | <i>yaké</i> | — | <i>yakò</i> | <i>yakowā</i> | — |
| plur. 1 ^a " | <i>neké</i> | — | <i>naké</i> | — | <i>nakò</i> | <i>nakowā</i> | — |
| 2 ^a " | <i>tekin tekni</i> | | <i>takin takni</i> | | <i>takon takonā</i> | | <i>tikó</i> |
| 3 ^a " | <i>yekin yekni</i> | | <i>yakin yakni</i> | | <i>yakon yakonā</i> | | — |

In Asa Lisan il iuss. enf. può anche raddoppiare la consonante, almeno al plur. 2^a pers. *takkōndā* e 3^a *yakkōndā*. — La negativa esprime premettendo *ma-* (*mi-* alla 3^a pers.) alle forme pft., imperf., iuss., p. es. *mā'eké* non fui, *māké* non sono, *mākò* non sia io.

4) *kan* essere, esistere. Come abbiám visto sorgere una flessione da *nī*, derivato di *na*, così per *kan*, omai inusitato, si svolge una flessione sul suo derivato *kīn*, mediante gli stessi suffissi, flessione limitata all'imperf.: sing. 1^a pers. *kinn-yò*, 2^a *kinn-itó* o *kin-tò*, 3^a *kin* o *kin-ní* (quasi sola usata in Asa Lisan), plur. 1^a *kinn-inò* o *kin-nò*, 2^a *kinn-itòn*, *kinn-itín*, 3^a *kinnòn*, *kinnōndā*. In altri dialetti la *n* non si raddoppia. La forma *kin* può abbreviarsi in *ki*, che si coniuga in ugual modo, sebbene questa forma sembri in Asa Lisan men usata che non in altri dialetti: sing. 1^a pers. *kiyò*, 2^a *kitò*, 3^a *ki*, plur. 1^a *kind*, 2 *kitín*, 3^a *kindòn*. — Per esprimere il perfetto di *kan*, ricorresi all'impiego della forma *kī*, rafforzata eventualmente in *kik*, (la quale resta invariabile) e facendola seguire dal pft.

semplice od enfatico di *ne*: p. es. sing. 1^a pers. *kī iné*, *kt iniyò*, *kik iné*, *kik iniyò*, 2^a *kī tiné* ecc.

La negazione di questo verbo esprime si premettendo *ma-* alle forme dell'impf. di *kt*, o facendo, per il perfetto, seguire a *ki*, *kik* le forme pft. neg. di *ne*.

5) *mār* stare, esistere, essere. Coniugasi regolarmente secondo la I con. — Col suo infinito *mār*, rafforzato talora in *mār-ak*, e che, naturalmente, resta invariabile, si forma una seconda flessione, facendolo seguire dal verbo *na* normalmente coniugato, flessione che ha, alquanto rafforzato, il senso della flessione del tema semplice.

6) *la* avere. Coniugasi regolarmente secondo la I con., pft. 3^a sing. *yelé*, impf. 3^a sing. *yalé* ecc. Come ausiliario, occorre segnatamente la sua forma derivata *lī*, che dà luogo all'impf. sing. 1^a pers. *līyò*, *līò*, 2^a *lī-tò*, 3^a *lé*, *lè*, *leyò lò*, plur. 1^a *lī-nò*, 2^a *lī-tin*, enf. *lī-tiní*, 3^a *lōn*, enf. *lōné*, mentre il perfetto è dato dalle forme invariabili *lī*, *lik*, *lu*, *luk* seguite dal pft. semplice di *na*, p. es. 3^a sing. *lī yiné*, *lik yiné* ecc. « egli ebbe ». Ma, almeno in Asa Lisan, talvolta anche *luk* può avere una flessione, onde si ha pf. sing. 3^a *luk iné*, 2^a *lutuk tiné*, 3^a *luk yiné*, plur. 1^a *lindki niné*, 2^a *litin tininé*, 3^a *luk yininé*. — Per esprimere la negazione « non avere », le forme dell'impf. si fanno precedere dal pref. *ma-*, mentre per il perfetto si fa a *lī*, *lik* ecc. seguire la flessione negativa del pft. di *na*: p. es. *ma-liyò* non ho, *lik ma-naniyò* non ebbi, *ma-lé* non ha. In Asa Lisan, tuttavia, alle forme irregolari dell'impf. negativo soglionsi preferire talune altre contratte, onde il paradigma comunemente seguito diviene sing. 1^a pers. *mayò*, *mayù*, 2^a *maltò*; 3^a *malé*, plur. 1^a *mannò*, *mannù*, 2^a *maltòn*, *maltin*, enf. *maltiní*, 3^a *malòn*, enf. *malóní*.

7) *nah* non essere, non esistere. Per esprimerne il pf. e l'impf. si fanno a *nahà*, che resta invariabile, seguire rispettivamente il pft. semplice e l'impf. enfatico di *na*, d'onde p. es. *nahà yiné* non esistette, non fu, *nahà yanitò* non esiste, non è ecc. Ma all'impf. può anche flettersi così: sing. 1^a pers. *nahiyò*, 2^a *nah-itò*, 3^a *nahà*, plur. 1^a *nah-inò*, 2^a *nah-itin*, 3^a *nah-òn*.

8) *way* non essere, mancare. Coniugasi regolarmente se-

condo la I con.; soltanto, nel pf. 1^a e 3^a sing. o non assume il suff. *-é*, restando *way*, o contraesi in *wé*, e alla 3^a plur. forma, analogamente, *way-n* o *wé-n*; nell'impf. la *y* cade la sing. 1^a e 3^a pers. e al plur. 3^a pers., onde si ha la flessione sing. 1^a *wā*, 2^a *way-tā*, 3^a *wā*, plur. 1^a *way-nā*, 2^a *way-tān*, 3^a *wān*.

§ 17. Tra i principali impieghi di questi ausiliari, trovansi i seguenti: il verbo *na*, regolarmente coniugato e posposto a un pft., a un impf. o a un infin., esprime la durata, p. es. *yigdilé yiné* egli stava rompendo, *yagdilé yané* sta rompendo. — Il *ka*, abbreviato in un *k*, *ik* invariabile, e posposto a una forma verbale, ne rafforza il senso, p. es. *yigdil-ik* egli veramente ruppe. — Il *kīn*, ~~ka~~, coniugato dopo un iussivo, esprime il futuro o un'azione, uno stato imminente, p. es. *yagdald ki-yò* egli romperà; talfiata, anzi, *kīn* o il suo rafforzativo *kinné* non si coniugano neppure, pur conservando ugual valore, p. es. *yagdalonā kinné* romperanno. — Il *mār*, coniugato dopo un infinito, esprime durata, p. es. *agdél mārē* andava rompendo. — Il *lé* all'impf., coniugato dopo un impf., indica intenzione, p. es. *yagdilé lé* egli vuol rompere, e coniugato dopo un iussivo esprime necessità, p. es. *yagdald lé* egli ha da rompere, deve rompere. — Il *nah*, che usasi soltanto posposto a un inf., esprime negazione, p. es. *agdel-nahā* non rompe; e negazione parimenti esprime *way*, che però può posporci a qualsiasi forma, p. es. *yigdilé wé* non ruppe, *yagdilé wā* non rompe.

§ 18. Del resto, la negazione de' verbi in generale esprime (così). Per l'impf. della 1^a con., si premette semplicemente un *ma* che contraesi in *mā* coll'iniziale del tema verbale, se questa è *a*; per la 2^a con. premettesi *ma*, che diviene *mā* fondendosi con la *a* iniziale della 1^a sing. e *mi* dinanzi ai pref. 3^a pers. sing. e plur.: p. es. *ma-rabā* non muore, *mi-yigdilé* non rompe, *māgdilé* non rompo. Per esprimere il pft. neg., al tema verbale (che ne' verbi di 2^a con. è nella forma usata al iussivo) si fa precedere il pref. *ma* e seguire il perf. enfatico di *na*: p. es. *ma-rab-inā*, non morì, *ma-gdal-iniyò* io non rompo. Per esprimere

la negazione dell'imperativo, si premette il pref. *ma*, elidendo la vocale iniziale caratteristica del modo, e si fa seguire *-in* nel sing., *-inā* nel plur., al tema verbale, che ne' verbi di 2^a con. suol conservare la forma del pft., soltanto in qualche caso assumendo la forma del iussivo: p. es. *rab* impt. di morire, neg. sing. *ma-rab-in*, plur. *ma-rab-inā*; *igdil* impt. di rompere, neg. sing. *ma-gdil-in*, plur. *ma-gdil-inā*; *ohò* impt. di *haw* dare, neg. sing. *ma-hay-n*, neg. plur. *ma-hay-nā*.

§ 19. Nel saho meritano particolare menzione le formazioni verbali relative. Alle singole forme del pft., dell'impf., e del iuss. apponendo il suff. invariabile *-m* oppure il suff. *-tīyā* pel masch. sing., *-tīyā* pel femm. sing., *-māra* pel plur. com., si ottengono forme relative, aventi anche il valore dei nostri participi, e sin di sostantivi. Talora, alla 3^a sing. preferiscesi, anzi, la 3^a femm. P. es. *akal-it* essere pulito, lavato, pft. 3^a sing. *akal-té*, *akal-tém* lavato, che è stato lavato; *magad* essere somigliante, *timiggidē-m* somigliante; *dal* generare, pass. *dal-im* 3^a sing. *dalimé*, *dalime-tīyā* nato; *ur* essere sano, pf. *uré*, *ure-tīyā* femm. *ur-te-tīyā* sano; *magad*, già veduto, *yimiggide-tīyā* simile, femm. *timiggide-tīyā*; *haw* dare pft. *yomhewé*, *yomhewe-tīyā* dato; *hadan* essere contento, caus. *s-hadan*, impf. *yashedené*, *yashédene-tīyā* accontentatore, chi è causa di contentezza. Talora cadono il prefisso e il suffisso della flessione del pft. o dell'impf.: p. es. *dalas* divenir grasso, *dulus-tīyā* grasso; *lalag* essere acuto, *lilig-tīyā* acuto; *'asab* essere nuovo, *'esub-tīyā* nuovo, in luogo di **yudúluse-tīyā*, **yilìlige-tīyā*, **yé'ésube-tīya*.

Oltre a queste formazioni, che hanno, come ho detto, essenzialmente valore dei nostri participi, il saho ha dal semitico adottate le forme participiali *qattl*, *qitil*, *qitil* (var. *qetel*, specialmente se la 2^a radicale è *h*) e *qutul* (var. *qotol*, specialmente se *h* è la 2^a consonante della radice). È poi notevole come questi participi diano luogo a verbi composti facendosi seguire dall'ausiliario *a* o da *dah* « dire », e come anzi talvolta, abbandonato l'ausiliario o il *dah*, finiscano con l'essere considerati essi stessi come radici verbali che coniugansi regolarmente, a fianco de' verbi d'onde derivano.

Un'altra formazione participiale è la seguente. La radice verbale assume una forma *qatil* (var. *qatel*, *qetsl* ecc.) specialmente se è trisillabica, o assume un suffisso *-i*, mentre ne' bisillabi resta inalterata o assume la forma tematica del perfetto; ad essa aggiungasi poi, a seconda dei casi, le forme ausiliarie sing. 1^a pers. *-yō*, 2^a *-tō* (*i-ta*), 3^a *ā*, pl. 1^a *-nō*, 2^a *ton*, 3^a *on*. P. es. *kahan* amare, part. *kahīn*, *kahēn*, d'onde *kahēn-yō* ecc.; *na'ab* essere nemico, part. *ne'ēb*, d'onde *ne'ēb-yō*, *ne'ēbitō*, *ne'ēbā*; *nab* essere grande, part. *nab*, d'onde *nab-yō*, *nab-itō*, *nab-ā*; *am* essere cattivo, part. *ām*; d'onde *ām-yō*, *ām-itō*, *ām-ā* ecc. Queste forme acquistano, in ultimo, vero significato d'aggettivo; onde hanno speciale importanza quelle di 3^a pers. sing. in *-ā*.

§ 20. L'infinito dei verbi di 1^a con. suol essere il puro tema verbale, che, del resto, assume anche valore di nome astratto e, talora, fin di concreto: p. es. *orob* entrata, *dattōy* nerezza, *lab'ad* conoscenza, consuetudine. Il tema verbale può anche assumere le desinenze femminili *-ā*, *-ō*; p. e. *orb-ā* entrata, ritorno, *ard-ō* fuga, *fug-t-ō* bacio, *son-ā* sogno. — Nella 2^a con., l'infinito assume le forme *qatāl*, *qatlā*, *aqtāl*, *aqtīl*: p. e. *zarā* seminare e semenza; *hadān* espellere ed espulsione; *amlālakkā* errare ed errore, da *m-lalakk*; *salf-ā* schierare e schiera; *nagdā* commerciare e commercio, da *nagad*; *a-'āb* bere e bevanda, da *'ab*; *a-dāg* sapere e conoscenza, da *dag*; *a-frā* fruttificare e fecondità, da *faray*; *a-gdel* rompere e rompimento, *a-bil* vedere e vista, da *gadal* e *bal*. Infiniti, che assumono valore di concreti, si hanno, per la 2^a con., con una forma *maqtal*: p. es. *ma'āb* abbeveratoio, *mā'rāf* riposo, *marhān* macina, dai temi *'ab* bere, *'araf* riposare, *rahan* macinare.

§ 21. Il nome d'agente si ha posponendo *-ēnā*, *iēnā* ai verbi di 1^a con., premettendo *ma-* e posponendo *-ēnā*, *-iēnā* oppure *-ā* a quelli di 2^a con., il cui tema si contrae dando luogo a una forma *maqtal* od anco *maqtāl*: p. es. *orob-iēnā* colui che entra, entrante, *dāl-ēnā* genitore, *sar-ēnā* ciò che serve per coprire, l'abito; *ma-ric-ēnā* colui che lega, da *araw*; *ma-bhēnā* venditore, da *bah*; *ma-ṭra'-ēnā* querelante, da *ṭara'*; *ma-gdāl-ā*

rompitore, *ma-tāk-ā* battitore, martello, *ma-imakār-ā* consigliere, *ma-mkār-ā* celui che riceve un consiglio. Del resto, verbi di 2ª con. hanno: con sensi diversi, entrambe le formazioni, in *-ēnā* e in *-ā*, p. es. a fianco di *ma-tāk-ā* v'è *ma-tāk-ēna* percotitore.

§ 22. A fianco di queste derivazioni da temi verbali sorgono altre numerose derivazioni nominali. Così, hannosi nomi astratti e concreti mediante i suffissi *-ē*, *-ē*, *-ī*, più raramente *-ū*: p. e. *rad-ē* caduta, *marmar-ē* domanda, *biyōk-ū* ferimento. Specialmente coi verbi di 2ª con., il tema può allora assumere le forme *qitl-*, *qutl-*, come p. es. *fird-ē* decisione, da *farad*; *nifg-ē* avarizia, da *nafag*; *mikīr-ē* consiglio, da *makar*; *gurh-ē* sortilegio, da *garah*; *kuls-ē* grasso, da *kalas*. Col prefisso *ma-*, eccezionalmente *mi-* può associarsi il suff. *-ō*, più raramente *ē*, *-ē*, *-ò*, assumendo il tema verbale le forme *-qatal-*, *-qatāl-*, *-qatal-*, p. es. *ma-dgal-ō* rompimento, *ma-dbur-ō* il prendere, *marhadd-ē* uccisione; *mi-bh-ī* vendita; *ma-shayyal-ō* rafforzamento. — Altro suffisso, per formazioni di ugual senso, è *-nā* (cfr. *na* essere), p. e. *la'-nā* calore. — Altri. *-ā-nō*, *-n-ā-nō*, *-ē-nō*, *-ō-nō*, p. es. *dub-ānō* arrosto, *tab-nānō* passaggio, guado, *has-ēnō* porzione, *guār-ōnō* ainto. — Il deriv. di *na*, *īn* « essente », può, adoprato come suffisso, formare degli aggettivi di qualità, ed anco dei sostantivi concreti, segnatamente di qualità o di stato; e queste formazioni in *-īn* possono dar luogo ad astratti, assumendo un nuovo suff. *-ān*. E dai nomi in *-ān*, *-īn-ān*, possono ancora trarsi formazioni aggettivali mediante un nuovo suffisso *-tā*, e *-tī*. — Notevole poi è il suff. *-tā*, *-tō* che, apposto a un tema verbale, indica un individuo avente la qualità o compiente l'azione espressa dal tema stesso, p. es. *ab-it* essere fatto, *abit-tō* un fatto, *bolol* bruciare, *bolol-tō* uno bruciato ecc. — Del resto, il lessico darà abbondanti esempi di così fatte formazioni.

§ 23. Il saho ha una terminazione femminile in *-ā*, di cui si ha un caratteristico esempio in *ša'al* « fratello » *ša'alā* « sorella ». Se il maschile già termina in *-ā*, la forma femminile rafforza tale terminazione dotandola dell'accento, p. es. *bārā* figlio *bārā* figlia, *bārrā* vecchio *bārrā* vecchia: i relativi in

-*tiyā* hanno già mostrato un larghissimo campo d'applicazione di questa regola. — Tuttavia, le formazioni femminine di questa specie nei sostantivi son rare; e, secondo l'uso camitico, il genere, quando occorra, si esprime premettendo al nome la voce *lāb* « maschio » o *say* « femmina » p. es. *lāb fāras* cavallo, *say fāras* cavalla.

§ 24. Il nominativo non ha in saho speciale distintivo: tutto al più, per rafforzar la parola, può apporvisi un -*ì, ì*, che sostituisce la vocale finale. Trattasi, del resto, d'una particella enfatica, che può apporsi perfino alle flessioni verbali.

§ 25. Il genitivo può esprimersi semplicemente premettendo il nome retto al nome reggente, p. es. *abbā diki* famiglia (lett. patris pagus), *hayāw dāw* voce d'uomo; oppure, sempre premettendo al nome reggente il nome retto, col dotar questo di un suff. -*ì, -î, tî, tî-, -t*, il qual ultimo può anche venir assimilato dalla consonante seguente, p. es. *gad-î darat* sponda del fiume, *dik-tî lab'ad* consuetudine del paese, *asā'ortā-t daw* lingua d'Asaorta, *inā-š ša'al* fratello della madre. Talora impiegasi invece il suff. -*ak*, che realmente esprime il dativo. Il nome retto può anche posarsi al nome reggente, nel qual caso però gli si appone il suffisso relativo -*yā*, assimilando allo *y* la vocale finale della parola, p. es. *abbā baliyā* il figlio del padre. Infine, nel discorso, il nome retto può collocarsi isolato, come un nominativo, al principio della frase, e il nome reggente viene ad esso riferito con l'apposizione di pronomi possessivi, p. e. *rezantî ka-ša'al yemētē* lett. il capo, il suo fratello venne = venne il fratello del capo.

§ 26. L'oggetto (dativo ed accusativo) assume il suff. -*k, -ak, -ah* p. es. *yō-k* a me, *negus-ak* al re; se un dativo ed un accusativo incontransi nella stessa frase, il dativo soltanto riceve il suffisso, p. es. *negus fāras yō-k yohōy* il re mi dette un cavallo.

Il vocativo, nei nomi finienti in consonante o in -*a, -ā*, aggiunge un suff. -*ō, -ā*, che non prende invece co' nomi altrimenti finienti: p. e. *ša'al-ō* o fratello! *šā'alā-ū* o sorella! ecc.

§ 27. Ho già segnalato, parlando dei nomi verbali, il suff. individuale *-ta, -to, tu*, femm. *-tā, -tō*: esso, coi sostantivi, serve a formare i nomi di unità, p. es. *olal* euforbia, *olal-to* un'euforbia, *afūr* lucertola, coll., *afūr-tā* una lucertola. Coi nomi finienti in vocale, questo suffisso diviene *-yta, -yto* negli altri dialetti, *-tta, ttā, -tto, -ttu* in Assaorta, o almeno in Asa Lisan, p. es. *baryā* schiavo, *baryatto* uno schiavo, *gangā* gemello, *gangattu* un gemello, *okuālō* asino, *okuālōttā* un'asina, *herā* cinghiale, *herattō* un cinghiale, *dadā* foglia, *dadattu* una foglia.

§ 28. Il plurale può esprimersi mediante ripetizione dell'ultima consonante; mediante suffissi; mediante prefissi; mediante abbreviazione; mediante alterazioni interne, spesso associate a caduta della vocale finale del sostantivo.

a) Il plurale per ripetizione dell'ultima consonante è certo il più arcaico, p. es. *ikō* dente plur. *ikō-k*, *dummū* gatto plur. *dummūm*, *af* bocca *af-of*, *bār* notte plur. *bār-or*. Come vedesi anche da questi due ultimi esempi, i nomi finienti in consonante inseriscono la vocale *o, u* tra la finale del sing. e la consonante assunta al plurale se nella penultima sillaba hanno la vocale *a*, mentre inseriscono una *a* se questa vocale già non ricorre nella penultima sillaba: è il procedimento che il Meinhof chiama di polarizzazione. Però la regola più non sembra rigorosamente seguita in Asa Lisan. — Talora, la vocale finale, in Asa Lisan, trasformasi in *i* dinanzi alla consonante del plur., p. es. *'arā* dente canino plur. *'arēr*, *galē* ala plur. *galīl*. Talvolta, ancora, dopo la consonante ripetuta al plur., aggiungesi una vocale *-i, -ī -u*, e questa può ricevere l'accento, p. es. *guobē* scudo *guob-āb-ī*, *sēf* sciabola *sēf-āf-ī*; *angū* mammella *angū-gu*, *lak* piede *lak-ōki*. Men regolari sono i plur. *'erōr* di *'ewrē* guancia e *'oqqāq* di *'oqqā* orecchio.

b) Il plurale può essere espresso dal suff. *-ā*: p. es. *gulūb* gomito *gulub-ā*, *sahīb* compagno *sahibā*, *marū* caprone *marwā*. — Trovo traccia d'un plur. in *-u*, *gāšā* corno, plur. *gāšū*, che forse è speciale all'Asa Lisan; la stessa parola negli altri dialetti saho ha il plur. *gōz*. Nè è da escludere che i suffissi *-i, -u*, indicati nel precedente § a), come quello *-i*, di cui si dirà nella

seconda parte del successivo § c), sieno realmente avanzi di antiche formazioni plurali in *-i*, *-u*, quali si trovano ancora p. es. nell'agaw kemant.

c) Più comunemente, il suff. plur. è *-it*, dinanzi cui elidesi la vocale finale del nome, p. es. *alsā* mese *alsit*, *dā'* mazzino *dā'it*, *ǧabdū* pazzo *ǧabdīt*: per eccezione, *sāwḥe* prato *sōḥē-it*. Ma questo *-it* in Asa Lisan dà luogo a numerose derivazioni secondarie, *-iti*, *-itti*, *-ttite* *-titte*, e persino *-etti*, *-ettiti*, p. es. *ahlē* famiglia *ahlīti*, *iggidā* anno *iggidīti*; *masallā* colui che prega *masallā'iti*; *loynā* pastore *loynīti*; *na'abto-lē* nemico *na'abto-līti*; *baryā* schiavo *baryā-ttiti*, *guzū* suddito *guzū-ttiti*, *labḥā* uomo *labḥā-titi*; *merkuō* bottino *merkuo-tīti*; *quelhentō* zoccolo *quelhentēti*, *tiklō* pianta *tikl-ēttiti*. — Talfiata, nel suff. *-it*, cade la consonante *-t* e resta, come segno del plur., il solo *-i*, p. es. *durutā* vitello soprano *durūti*, *baḥāl* capretto *bo-koli*. — *Ḥalaqā* governatore ha il plur. *ḥalaqūt*.

d) Il plur. per prefissi formasi premettendo *a-* al nome, p. es. *lah* capra *a-lah*; ma, in Asa Lisan almeno, è raro.

e) Il plurale per abbreviazione si ha nei nomi finienti in *-ā* ma aventi altra vocale nella penultima sillaba, oppure nei nomi a finale *-o*, con la caduta della *-a*, *-o* finale: p. es. *lakuotā* otre *lakuōt*, *yangulā* iena *yangūl*, *kimbirō* uccello *kimbīr*.

f) I nomi finienti in vocale, qualsisia essa, ed aventi *-a* nella penultima sillaba, formano il plurale per abbreviazione, lasciando cadere la vocale ultima, e per modificazione interna, mutando la *a* della penultima sillaba in *u*, p. es. *ša'alā* sorella *ša'ūl*, *wākārī* sciacallo *wākār*, *dakāno* elefante *dakūn*.

g) I nomi finienti in vocale, e aventi questa preceduta da un gruppo di due consonanti, formano il plur. lasciando cadere la vocale finale e inserendo fra le due consonanti una vocale, di solito *o*, *u*, più raramente altre, p. es. *'ibnā* sposa *'ibōn*, *furtā* topo *furūt*; *dorhō* gallina *dorāk*; *warḥō* pelle *warēh*; *baglā* mulo *bagūl*.

h) I nomi finienti in consonante, se al sing. hanno *-a* nella penultima sillaba, formano il plur. trasformando la *-a* in *i*, *u*, raramente in *o*, p. es. *ilā'ad* pidocchio *ilā'id*, *faras* cavallo

faris, *aygalāb* marmotta *aygalūb*, *karāf* frutto *karūf*, *kerārāt* bottiglia *kerārōt*, *rezantō* (propr. *rezan-to*) capo *rezōn*. Se invece nella ultima sillaba hanno altra vocale che non *a*, formano il plur. sostituendola con *a*, p. es. *gamīš* camice *gamāš*. Ed è questo un altro fenomeno di così detta polarizzazione. — Indipendentemente da queste due formazioni, se la penultima è una sillaba chiusa, il nome, oltre all'una o all'altra delle formazioni stesse, può anche formare il plur. inserendo la vocale *ā* fra le due consonanti a contatto, p. es. *kurkūr* cagnolino plur. *kurkar* e *kurākur*, la qual ultima forma può essere imitazione dei plurali fratti tigrāi e tigré.

i) Hannosi, poi, de' plurali irregolari, p. es. 'arē casata, tribù, plur. 'arwā: talora sono prestiti da altre lingue. — Naturalmente, come in altre lingue, sonvi nomi che da radici diverse traggono sing. e plur., p. es. *numā* donna plur. *sāw*, *sagā* vacca plur. *lā* etc.

§ 29. La vera forma aggettivale saho è quella del rel. *-tīyā* femm. *tīyā* plur. *mārā* veduta al § 19. Talora essa abbreviasi per tutti i generi e numeri, in *-ti*. Valore aggettivale possono anche avere le formazioni relative *-m* (p. es. *akālt-ēm* lavato da *akāl-t*); i nomi d'agente in *-enā*; i composti con *-lé* « avere » (p. es. *gurhē* sortilegio, *gurhélé* mago, magico; *haylā* forza, *haylā-lé* forte; *gaddā* ricchezza, *gaddāle* ricco), e talora questi composti assumono anche il suff. rel. (p. es. *hamī-le-tīyā* calunniato); altri in *-ām* (p. es. 'eliš-ām pesante, da 'alaš; *basakt-ām* dolce; da *basak-t*); e specialmente gl' individuali in *-to* (§ 20). Immediatamente prima del nome può usarsi con valore d'aggettivo una forma sostantivale, p. e. *me'é* bontà, agg., buono, salvo però a adottare una forma relativa se la voce è impiegata isolatamente, p. e. *me'é arāh kinnī* v'è una strada buona, *ta arāh me'etiyā kinnī* questa strada è buona.

L'aggettivo premettesi al nome, se con questo si impiega, e resta invariabile, p. es. *me'é ša'al* buon fratello, *me'é ša'alā* buona sorella, *me'é loynitti* buoni pastori. Se però sono assunte con valore d'aggettivo formazioni nominali in *-ā*, questa vocale può anche mutarsi in *-ī*, p. e. *gurā* sinistra, *misgā* destra, sost.,

guri harā mano sinistra, *misgi harā* mano destra: in realtà, sono dei genitivi.

§ 30. Il comparativo esprime si con la postpos. *-ko*, aggiunta al nome con cui si compara, e che mettesi al principio della frase, p. es. *yofiš-ko maḥamməd me'etiyyā kinnī* Mohammed è migliore di Iofiš. — Il superlativo rendesi aggiungendo *-ko* al plur. del 2° termine del superlativo relativo o mediante una perifrasi che trasformi in superlativo relativo, formato come ora ho detto, il superlativo assoluto; in quest'ultimo caso, il termine a cui si compara può farsi precedere da *umbakā* « tutti », P. es. *ta dikti ḥeyaw ko yofiš me'etiyyā kinnī* Iofiš è il migliore di questo villaggio. *ḥeyaw-ko* (opp. *umbakā ḥeyaw-ko*) *yofiš me'etiyyā kinnī* Iofiš è buonissimo, lett. è il più buono degli uomini (opp. di tutti gli uomini).

§ 31. I numeri cardinali sono:

| | |
|----------------------------|----------------------------------|
| 1. <i>intk</i> | 12. <i>lammān ke tamān</i> ecc. |
| 2. <i>lammā</i> | 20. <i>lamā tannā</i> |
| 3. <i>'adōh, 'adōh</i> | 30. <i>sāsām, sasām</i> |
| 4. <i>'afār</i> | 40. <i>marōlom, mar'otom</i> |
| 5. <i>kōn</i> | 50. <i>kontōm, kuontōm</i> |
| 6. <i>lēḥ, liēḥ</i> | 60. <i>lāhtōm</i> |
| 7. <i>malḥīn, malḥān</i> | 70. <i>malḥīn (malḥén) tomōn</i> |
| 8. <i>baḥār</i> | 80. <i>baḥār tomōn</i> |
| 9. <i>sagāl</i> | 90. <i>sagāi tomōn</i> |
| 10. <i>tamān</i> | 100. <i>bol, buōl</i> |
| 11. <i>intkān ke tamān</i> | 1000. <i>šeh.</i> |

Precedendo immediatamente un nome, *intk* diviene *inkī*, e, in Asa Lisan, anche *intkī*, mentre gli altri numerali fino a 10, assumono una finale *-ā*, p. es. *inkī ged* una volta, *adōhā baglā* tre muli, *tamānā ḥayāw* dieci uomini. — « Uno » può anche tradursi *ti*. o al masch. *tīyā* femm. *tīyā*, con valore quasi del nostro articolo indeterminato, p. es. *tīyā faras* un cavallo.

§ 32. I numeri ordinali sono i seguenti. « Primo » traducesi *awal, awalā, awalā*. I quattro successivi traggonsi dai cardinali, premettendo ad essi *ma-*, *m-* e aggiungendo *-a* oppure un *-i*

seguito dal suff. rel. *-ti*, *-tiyā*; inoltre, in Asa Lisan (non però in tutti i dialetti saho), la 2^a cons. si raddoppia, onde si ha 2° *malamm-a* femm. *malammā*, 3° *m-addah-ā* femm. *maddahā*, 4° *ma-fārr-ā* femm. *mafarrā*, 5° *ma-kawwan-ā* femm. *makawwanā* oppure *ma-lamm-ī-ti*, *malamm-i-tiyā* ecc. I successivi ordinali si formano aggiungendo al cardinale, pel masch., *letiyā*, *liē-tiyā* (cioè il verbo *le* e la desinenza relativa) e pel femm. *-tā-tiyā*, oppure *-ē-tiyā* al masch. *tātiyā* al femm.; così, 6° *leḥ-letiyā* femm. *leḥ-tātiyā*, 7° *malḥin-liētiyā* femm. *malḥin-tātiyā*, 8° *bahār-liētiyā* femm. *bahār-tātiyā*. 9° *sāgal-liētiyā* femm. *sāgal-tātiyā*, 10° *tamān-liētiyā* femm. *tamān-tātiyā*, oppure 6° *leḥ-ētiyā*, 7° *malḥen-ētiyā*, 8° *bahar-ētiyā*, 9° *sagal-ētiyā*, 10° *taman-ētiyā* ecc. Nei successivi, in Asa Lisan, spesso aggiungesi invece *-ottā*, p. es. *inīkàn ke taman-ottā* 11°. — In altri dialetti, come in Toroa, si preferisce formare gli ordinali da 6 in sù aggiungendo semplicemente il suffisso relativo *-ya* p. es. 6° *leḥ-ya*, 7° *malḥen-ya* ecc.

§ 33. I moltiplicativi si formano facendo ai numeri cardinali, dotati dalla vocale finale che assumono quando sono premessi a un sostantivo, seguire la voce *ged*, *geddā* « tempo, volta »: p. es. *inīkī geddā* una volta, *lammā geddā* doppio, due volte, *adoḥā geddā* triplo, tre volte ecc. « Una volta » può anche dirsi semplicemente *awalā*; « due volte » *lammā waḡtī*.

Metà dicesi *abrā*, in altri dialetti *abalā*, p. e. *folottē-abrā* mezzo pane, lett. la metà del pane.

§ 34. Le postposizioni saho sono *-d*, *-de a*, in, verso; *-l*, *-le a*, in, verso; *-lī*, *-lih* con; *-k*, *-ko*, *-ku*, da. In Asa Lisan, la consonante della postpos. *-de*, *-le* si raddoppia; la vocale finale di queste due postp. e di *li* assume l'accento; una vocale, uguale a quella che la precederà nel nome, è premessa a *-ddē*, *-llē* se queste sono posposte a nome finiente in consonante. P. es. *'are-ddē* in casa; *damḥina-llē* in Damhina, verso Damhina (villaggio, sede del capo degli Asa Lisan), *faras-a-llē* al cavallo, verso il cavallo, *maḥammed li* con Maḥammed, *yottāko* da me. In altri dialetti: *'arē-d* in casa, *bād-ud* nel mare, *dik-id* nel

villaggio; *nugis-ul* al re, *láy-l* nell'acqua, ecc. In Asa Lisan, in luogo di *-lī* preferiscesi *-līh*, come nel dialetto Irob, p. es. *yottā-līh* con me; e in luogo d'entrambi trovo anche usato *-āh*, p. es. *faras-āh yemēté*, *faras-līh yemēté* venne col cavallo. Del resto, non raramente, quando il senso lo consenta, la posp. *-de*, *-te*, *li* è omessa; trovo promiscuamente *damhīna yedé* e *damhīna-ddé yedé* andò a Damhina, *damhīna yané* e *damhīna-llé yané* sta in Damhina, *siēfi yigidifé* uccise con la spada.

b) Le indicate postposizioni, unite con alcuni sostantivi, quali *af* bocca, *sarā*, *sarrā* parte posteriore, *addā* parte interna, *fān* parte centrale, *agāg* lato, *bagō* tempo trascorso ecc., rispondono ad altre nostre preposizioni, p. es. *maḥammad af-āl* dinanzi a Mohammed, *maḥammad af-akò* via da Mahammed; *ku-sarā-ko* di dietro a te; *'aré addā-l* entro la casa, *'aré addā-ko* da dentro la casa; *lammā gadi fān-āl* in mezzo a due torrenti, *damhīna-ko zolā fān* da Damhina fino a Zula; *y'agāg-al* presso me; *lammā alsā-ko basòl* da due mesi, due mesi innanzi ecc., e, con forme più strettamente Asa Lisan, *'arí adda-ddí* entro la casa, *'arí af-addé* o *'ar'af-addé* dinanzi la casa, *yi af-addé* avanti a me, ecc. Del resto, molte volte, la postposizione non usasi neppure, e il nome indicante la speciale posizione in cui l'altro si trova, quello cioè che viene a funzionare col valore della nostra preposizione, si fa all'altro semplicemente seguire, come un nome reggente, e l'altro nome considerasi come al genitivo, p. e. *dik-tí agāgā* presso il villaggio. Si citano ad esempio *dagān* fino a, *sābā*, *sābbatā*, *'iddā* per causa di, *hifantā* fra, *agāgā*, *teqā* (prestito dal tigrāi) presso, p. es. *sen'afé dagān yemēté* venne fino a Senafé, *ka-sābā ravé* morì per causa di lui, *derbūs 'iddā yerdé* fuggì per causa dei Dervisci, *lammā hangāl hifantā* fra due monti, *lammā dik hifantā* fra due villaggi, *faras agāgā* presso il cavallo, *dik-tí teqā* presso il villaggio, *ku'azā* dietro te, *'arí 'azā* dietro la casa. Eccezionalmente, il nome dante il senso della nostra preposizione precede al genitivo, p. es. *guobí 'aré* sotto la casa, quasi « casa di basso »; *agānī 'aré* sopra la casa; nel qual caso, almeno in Asa Lisan, può al 2° termine dell'espressione apporsi la postposizione, p. es. *guobí hangal-allé* sotto il monte, *agānī baro-llé* sopra la terra. —

Col valore delle nostre preposizioni possono anche usarsi forme verbali, come *ma-lé* lett. « non ha », e *hinn-ím* deriv. di *hin* « non avere », p. es. *ka hinním yemété* venne senza lui, *mandúq malé yemété* venne senza fucile.

§ 35. Avverbi di luogo, di tempo, di quantità possono trarsi dai pronomi dimostrativi, interrogativi ecc. già veduti o comporsi con essi, nonchè con consuete postposizioni: p. es. *aw-lā* dove? *aw-l-ellé* verso dove? *aw-lā-ko* d'onde? *ē-d* dove? *a-rké*, *i-rké* dove? (lett. *ay-rihé* quale posto?), *a-rké* dove? *a-rké-ko* d'onde? *ta-llé* qui, *taw-l-allé* colà, *ta-rké*, *amā-rké* qui, *ta-rké-l*, *amā-rké-l* verso qui, *ta-rké-ko*, *amā-rké-ko* di qui, *tō-rké* là, *tō-rké-l* verso là, *tō-rké-ko* di là; *amu-lā* colà. *amu-le-llé* verso là; *andā* (*ay-n-dā*) dove? quando? *mandā* quando? *ay-mī*, *ay-míh* perchè? *ay-ddā* quanto? — Altri avverbi sono *ta-ginā* così, *balé*, *balí*, *yibalí* come, *kādó* adesso, *qalhā* prima, *sarrāh* dopo, *ummām geddā* sempre, *kāfā* oggi, *barā* domani, *kumāl* ieri, *gavalā* subito ecc.

§ 36. Fra le coniugazioni, la copulativa semplice è *ke*, *ke*, l'alternativa *wāle*, l'avversativa semplice *lé*: p. es. *asā'ortā ke agāmé* l'Assaorta e l'Agamé, *wōle 'adōllyā wōle dattiyā* o bianco o nero, avvertendo però che molte volte l'alternativa sopprimesi (p. es. *dubūba hangalā* è piano o monte?) o viene espressa con la copula semplice (p. es. *yahaytiyā ke umātyā* o ricco o povero); *usúk lé yemété* ma egli è venuto. Però, nel caso di avversativa, può rafforzarsi il primo membro dell'espressione col suff. *-tí*, p. es. *askar-tí rabé gar'éní lé yow'é* il soldato morì, ma il ladrone fuggì. — *Sarrāh*, *sarrā* e *geddā*, posposti a un verbo e in fin di frase, esprimono il 1° « dopo », il 2° « quando » « se », ma fra *sarrāh* e il verbo si suole inserire *kī* (deriv. dell'ausiliario *ka*) p. es. *abté kī sarrāh* dopo che hai fatto, *rabé kī sarrāh* dopo che è morto, *temété kī sarrāh* dopo che sei venuto, *avé geddā* quando fece, *abā geddā* se facesse ecc.

§ 37. Fra le interiezioni segnalansi: *yō* sì! *me'é* sì, va bene! *yanní* no, *malé* no.

SCHIZZO DEL DIALETTO SAHO

DELL' ALTA ASSAORTA IN ERITREA

N O T A

DI

CARLO CONTI ROSSINI



R O M A

TIPOGRAFIA DELLA R. ACCADEMIA DEI LINGEI

PROPRIETÀ DEL. CAV. F. SALVIDUOI

1913

ATD